

La Sicilia 1 Marzo 2002

La “coca” faceva scalo a Catania

CATANIA - «Troppi controlli a Fiumicino per far passare un carico di droga destinato alla "piazza" romana? Nessun problema. Inviandolo all'aeroporto Fontanarossa di Catania: lì i controlli sono meno rigidi, meno severi... E qualche amico troverà sempre il modo di ritirare lo stupefacente, evitare il passaggio alla dogana e trasportarlo nuovamente nella Capitale».

Una speranza? No, una certezza. Perché la banda di trafficanti colombiani che smerciava in Italia ingenti quantitativi di cocaina inviati direttamente dal «cartello della droga di Cali», sapeva bene come muoversi nel nostro Paese. O, almeno, questo è quel che assicurano i magistrati delle Procure di Roma e di Catania, che per almeno tre anni hanno lavorato fianco a fianco e che proprio ieri hanno fatto scattare in contemporanea la maxioperazione antidroga che è valsa gli arresti di diciotto persone.

In manette, per l'esattezza, si sono ritrovati una decina di colombiani, alcuni spacciatori - all'ingrosso e al dettaglio della Capitale, nonché altrettanti «corrieri». Fra questi quattro catanesi che avrebbero avuto il compito di ritirare il carico direttamente al deposito bagagli dell'aeroporto di Fontanarossa e di trasportarlo, all'occorrenza, sin nel Lazio. In treno oppure con automobili personali.

Intendiamoci, non che fosse così facile recuperare le valigie cariche di cocaina all'aeroporto di Catania. Ma l'organizzazione che faceva riferimento al «cartello di Cali» era riuscita a trovare gli agganci giusti ai piedi dell'Etna: un impiegato del deposito bagagli dell'Alitalia, nonché due elicotteristi dell'Esercito italiano che, sempre secondo le accuse, sarebbero riusciti a muoversi all'interno dello scalo catanese con notevole facilità. Si tratta del quarantenne Nicolosi Sebastiano, nonché degli ormai ex militari Luca Jovine e Giuseppe Mancuso, rispettivamente di trentotto e quarant'anni.

Il Mancuso, fra l'altro, avrebbe trascinato nei pasticci anche la moglie, Filippina Di Mauro (trentasette anni), che l'avrebbe accompagnato in uno dei suoi viaggi da “corriere” e che per questo è stata raggiunta dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere e messa dal Gip Alessandra Chierago su richiesta dei sostituti procuratori di Catania Francesco Puleio e Francesco Testa.

L'indagine, come detto, si è iniziata tre anni fa, allorché un cane delle unità cinofile del Gruppo operativo antidroga del Lazio, l'abilissimo «Gastone» (da qui il nome del blitz scattato ieri), fiutò una valigia proveniente da Bogotá, in transito a Roma e diretta all'aeroporto di Catania, all'interno della quale erano stati sistemati dodici chilogrammi di cocaina purissima.

Sulla targhetta della valigia era stato scritto un nome di fantasia, cosicché, quando all'aeroporto di Catania non si presentò nessuno a ritirare quel carico, si cominciò a lavorare per scoprire il meccanismo che consentiva il traffico internazionale di stupefacente.

Giorno dopo giorno, carico dopo carico (in tre anni ne sono stati sequestrati diversi, per complessivi cinquanta chilogrammi di “neve” tassello dopo tassello, si scoprì che la droga veniva spedita - via Roma - direttamente a Catania e che qui, con, la complicità dell'addetto bagagli e dei due militari, veniva fatta sparire prima che potesse arrivare sul nastro per la consegna.

Secondo gli investigatori, i due elicotteristi - sospesi dai loro superiori non appena s'iniziarono i primi sospetti nei loro confronti (fra l'altro il Mancuso venne arrestato alla fine

del '99 con due chilogrammi e mezzo di cocaina in auto, mentre in compagnia della moglie stava recandosi nella Capitale) - si facevano consegnare la droga e la trasportavano con estrema noncuranza fin dentro l'area militare attigua all'aeroporto di Fontanarossa. Qui la caricavano sui loro mezzi e la portavano fuori dalla base aerea in tutta tranquillità, consci che nessuno dei propri colleghi li avrebbe mai controllati. Inconsapevoli, però, di essere finiti da tempo nel mirino del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Catania.

Ovvio che per le Fiamme gialle (obiettivo non potevano e non dovevano essere i soli corrieri. Cosicché si è avviata un'azione mirata a fare luce sull'intero organigramma di trafficanti. Il cui capo - Jose Gabriel Marquez Castro - sarebbe stato alla fine identificato, ma non ancora arrestato.

Castro avrebbe tenuto i contatti col cartello di Cali, importando droga anche dal Messico, però, Paese in cui (uomo avrebbe avuto ulteriori agganci. La Guardia di finanza avrebbe identificato e catturato i suoi luogotenenti, attivi sulla piazza romana, il tesoriere dell'organizzazione e (uomo che avrebbe tenuto i contatti con fornitori e acquirenti italiani. Ulteriori indagini sono in corso per cercare di mettere le mani sul tesoro del gruppo.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS